

Regione, Verona vuole contare di più

Allegri (Pd): «Statale 12, regionale 10, metropolitana: dove sono le opere promesse?»

Giorgetti (Fdl): «Noi siamo centrali nel Nord, all'incrocio dei corridoi commerciali»

Enrico Giardini

Verona, intesa come città e provincia, fanalino di coda nei confronti della Regione? La domanda si ripropone anche in occasione delle elezioni regionali del 20 e 21 settembre. Luca Zaia, presidente della Regione da 10 anni e candidato al terzo mandato quinquennale per il centrodestra, l'altra sera a Villafranca ha smentito il luogo comune. «Verona fanalino di coda? Al contrario, ha ricevuto diversi finanziamenti regionali e, tra l'altro, sarà la sede della cerimonia finale delle Olimpiadi invernali 2026», ha detto Zaia, che corre con Lega, Lista Zaia, Lista Veneta Autonomia, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Ma il dibattito c'è.

LA SVOLTA. A 50 anni esatti dall'istituzione della Regione Veneto, il cui primo presidente fu il democristiano veronese Angelo Tomelleri - primo, e sinora, unico presidente scaligero - si discute ancora di questo rapporto controverso tra Verona e la Regione.

Il tema divide anche i candidati al Consiglio regionale. Come Giandomenico Allegri, vicesindaco di Sommacampagna, del Pd. «Il libretto elettorale di Zaia arrivato nelle case in questi giorni sembra un dépliant turistico», dice, «e non c'è traccia delle opere pubbliche da lui promesse a Verona. Dov'è la variante alla Statale 12? E la strada regionale 10? Quando vedremo finire la Grezzanella di Villafranca? Che fine ha fatto la famosa "cura del ferro" visto e considerato che la linea Verona-Rovigo va ancora a diesel? E dov'è la metropolitana di superficie tra Peschiera e San Bonifacio e tra Domegliara e Legnago?».

Accende le miccia anche Manuel Brusco, consigliere uscente e ricandidato per il Movimento 5 Stelle: «La Pedemontana veneta non passa da Verona, le Olimpiadi saranno a Cortina d'Ampezzo.

E più in generale, nonostante l'impegno, che riconosco, dell'assessore alle infrastrutture e trasporti Elisa De Berti», veronese, della Lega, ricandidata, «a Verona sono rimaste solo le briciole. Quanto a promozione del territorio e turismo, il titolo di patrimonio dell'Unesco è andato alle colline del Prosecco. E la Valpolicella?».

CENTRO PRODUTTIVO. Altra musica sul fronte della maggioranza uscente. Massimo Giorgetti, vicepresidente del Consiglio regionale negli ultimi cinque anni, di Fratelli d'Italia, ha alle spalle cinque legislature regionali di cui quattro da assessore. «Mi fa piacere che il presidente Zaia abbia ribadito con chiarezza ciò che io ho sempre sostenuto, anche con i fatti: Verona non è la porta di servizio del Veneto, ma il centro del Nord Italia produttivo e l'incrocio dei corridoi commerciali europei. Fratelli d'Italia si propone come partito garante di questo impegno». Fronti contrapposti. Tra chi sostiene che la distanza politica tra Verona e Venezia sia aumentata e chi invece inquadra questo rapporto in un'ottica di collaborazione positiva.

SANITÀ. Il dibattito si sposta anche sui temi centrali delle competenze regionali, come la sanità. Verona per oltre dieci anni, e fino a due anni fa, ha sempre avuto l'assessorato regionale alla Sanità, il più pesante, con la Lega. L'ultimo assessore scaligero è stato Luca Coletto, poi sottosegretario e ora assessore alla Sanità in Umbria. «Alla luce di quanto accaduto quest'anno credo che la sanità sia un settore fondamentale, perché dalla salute dipendono anche la scuola e il lavoro», dice Anna Leso, consigliera comunale, in corsa per Forza Italia. Strade, treni, sanità, turismo, economia, formazione: Verona, il 20 e 21 settembre chiederà comunque di contare di più in Regione. ●